

Che brutto clima, Bush!

Di Edo Ronchi

George W. Bush nel suo discorso al Congresso sullo Stato dell'Unione, per la prima volta, ha annunciato misure ecologiche che riducono le emissioni di gas serra, responsabili principali del cambiamento climatico in atto. In particolare ha indicato l'obiettivo di una riduzione dei consumi dei carburanti derivati dal petrolio del 20% in dieci anni, rivedendo gli standard di emissione delle automobili (come è già stato fatto in California) e incrementando notevolmente la produzione di biocarburanti (bioetanolo e biodiesel). Come hanno notato diversi commentatori, il Presidente, in calo verticale di popolarità per i fallimenti, ormai evidenti, della sua politica in Iraq, ha cercato di spostare l'attenzione sui temi interni. Questa non è una novità. La novità è che Bush, noto per le sue posizioni e iniziative antiambientali, legato alle lobby del petrolio e del carbone, dica qualcosa di ecologista e lo dica nell'evidente tentativo di recuperare consensi.

Ricordo che quando annunciò, all'inizio del suo mandato, il ritiro dal Protocollo di Kyoto, il trattato internazionale per la tutela del clima e per la riduzione delle emissioni di gas serra, fece un esplicito riferimento al fatto che tale trattato avrebbe messo in discussione «lo stile di vita americano». Da allora sono passati pochi anni, ma molti uragani sempre più violenti: nel settembre del 2005 l'uragano Katrina devastava New Orleans; l'anno prima, la Florida, lo Stato decisivo per l'elezione di Bush, era stata colpita da ben quattro uragani di insolita potenza. Nell'estate del 2005 in più di duecento città degli Stati Uniti occidentali sono stati superati i livelli di caldo mai raggiunti, con temperature oltre i 40 gradi per più giorni. Il Glacier National Park, il Parco nazionale del ghiaccio del Massachusetts, non c'è più perché il ghiaccio è scomparso.

Il cambiamento climatico è diventato un tema anche «interno», che preoccupa direttamente il cittadino americano. Anche il mondo degli affari comincia ad articolarsi. Le compagnie assicuratrici sono preoccupate dei costi crescenti e dei rischi di fallimento a causa dei danni ingentissimi degli eventi climatici estremi sempre più frequenti. Le compagnie automobilistiche americane (Ford e GM) che godono di standard ambientali più permissivi negli Stati Uniti ed hanno consumi specifici più elevati, stanno perdendo quote di mercato a vantaggio, in particolare, di Toyota e Honda che invece applicano standard ambientali più avanzati, che saranno prossimamente superati da quelli europei. Nei nuovi settori delle energie rinnovabili i leader sono europei e giapponesi. Le imprese americane sono presenti, ma in affanno. Il cambiamento climatico sta promuovendo un cambiamento anche industriale; la Commissione Europea chiama questo cambiamento «una nuova rivoluzione industriale». Gli Usa, fuori dal Protocollo di Kyoto, ratificato da oltre 150 Paesi, sono fuori anche dai suoi meccanismi e da un potenziale mercato in espansione: non solo quello dei diritti di emissione, ma anche dell'economia a basso contenuto di carbonio. Forse anche Bush se ne sta accorgendo e cerca di recuperare.

Anche perché, come mai era accaduto in passato, la campagna elettorale presidenziale dei democratici ha una forte connotazione ambientalista, ed è fortemente critica verso le politiche anti-Kyoto dell'Amministrazione Bush. Al Gore e Bill Clinton stanno conducendo una vera e propria campagna sul cambiamento climatico, per nuove politiche energetiche e industriali. In questi giorni sta girando nelle sale il documentario di Al Gore, *Una scomoda verità*, una denuncia impietosa dell'ottusità dell'amministrazione Bush sul cambiamento climatico.

È una vera svolta quella annunciata da Bush? La prova del nove sarebbe l'adesione al Protocollo di Kyoto che per ora non si vede. Anche se quel 20% di riduzione dei consumi di carburanti di origine fossile mi ha colpito. Avrete notato che è lo stesso numero indicato dall'Ue come proprio impegno di riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2020. Il numero è lo stesso, anche se il contenuto è differente: il primo si riferisce solo ad una parte delle emissioni (quelle dei trasporti), il secondo, ben più impegnativo, si riferisce a tutte le emissioni e non a quelle attuali, ma a quelle di riferimento, del 1990.

(26.01.2007)